



TEA RANNO



LA FABBRICA DEI CONTRATTEMPI



IL BATTELO A VAPORE

LA FABBRICA DEI CONTRATTEMPI



Tea Ranno

La Fabbrica dei Contrattempi

Illustrazioni di Carlotta Zanettini



PIEMME

Impaginazione e redazione: Sara Signorini e Clare Stringer

www.battelloavapore.it



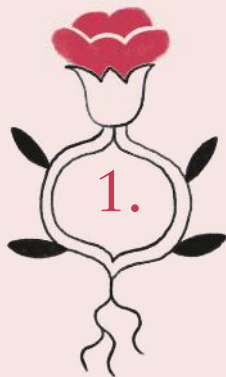
Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.
© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano
I Edizione ottobre 2025
ISBN 979-12-238-5010-7

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

Anno 2026 – Edizione 3



*A casa del signor Tempo
c'è una fabbrica speciale
molto micidiale
per chi dall'orologio
si lascia comandare.
È una fabbrica senza urgenze,
improrogabili scadenze,
minuti da spaccare,
secondi da rispettare,
è la fabbrica del tempo perso,
anzi, del Contrattempo,
che salva chi del tempo
è schiavo e non lo sa
e perde la salute,
il sonno,
la dignità,
quella gran felicità
che si chiama
libertà.*



Le giornate di Ilaria cominciavano tutte allo stesso modo, sveglia alle sette e, subito, nella sua testa, la voce imperativa che diceva: «Su, Ilaria, su! Presto, fai presto. Bevi il latte, presto, lavati i denti, sbrigati, indossa la felpa pulita, corri a prendere il giubbotto, veloce, su! Adesso salta in macchina».

«Sbrigati, tesoro,» incalzava la mamma «non posso arrivare in ritardo.»

Poi a scuola, presto presto raggiungi il banco, scrivi, rispondi all'interrogazione, fai il compito.

«Su, ragazzi, su, sbrigatevi a consegnare» diceva la maestra. «Ilaria, hai già finito? Bravissima, tu sei sempre perfetta.»

Le piaceva quando le dicevano che era perfetta. Mamma sorrideva contenta, così le maestre e anche papà, che l'abbracciava forte forte e sussurrava: «Sei una bambina meravigliosa, Ilaria, così brava, così ordinata». E lei si sentiva *mooolto* felice (anche se era *mooolto* stanca, ma questo non lo diceva a nessuno).

Il suo più grande amico era l'orologio. Era sua, infatti, la voce imperativa che scandiva gli impegni: è ora di alzarsi, ora di correre a scuola, ora di tornare a casa, ora di fare i compiti (tutti i pomeriggi), ora di andare in palestra (il martedì e il giovedì), ora di andare in piscina (il lunedì, il mercoledì e il venerdì), ora di guardare un po' di Tv («Te la meriti, tesoro»), ora di fare shopping (certe volte il sabato), ora di ripassare le lezioni (la domenica), ora di andare a letto. E l'indomani stessa storia, sempre uguale, mai una perdita di tempo: la sua vita era disciplinata e ordinata come quella di un soldatino, non c'era niente di sbagliato, niente di fuori posto. Solo un po' di stanchezza, «Ma cosa vuoi che sia?» si diceva. «Crescendo passerà, diventerò forte come papà e mamma.»

La sua vita sarebbe andata avanti così se una mattina...

Quella mattina, poco prima di alzarsi, sentì un gran prurito sul palmo della mano sinistra, provò a grattarsi



ma, invece di trovarci un pizzico di zanzara come credeva, le sue dita sfiorarono qualcosa di morbido. Il vestitino di una bambola? No. Un fazzolettino? No. Tastò con i polpastrelli quella morbidezza che le riempiva la mano. Cosa poteva essere? Mah! Ancora assonnata, accese l'abat-jour, guardò e... Si rizzò a sedere sul letto: caspita! Ma cos'era quella cosa? Guardò meglio: non era una *cosa*, ma una palletta... Una palletta che si stava aprendo sotto i suoi occhi sbigottiti, che stava diventando un... fiore?

Sì, sì, proprio un fiore! Grande, giallo, coi petali striati di rosso e il cuore rosso e rossi pure i pistilli e...

«Aspetta, aspetta, Ilaria, guarda meglio, possibile che ci sia un fiore nella tua mano? Cosa ci fa un fiore così grande nella tua mano?»

Provò a soffiarcì sopra per farlo volare via.

Non si mosse.

Girò il palmo per farlo cadere.

Non cadde.

Era proprio attaccato alla pelle, come se qualcuno ce l'avesse appiccicato con la colla.

Provò a muoverlo con l'indice della destra.

Non si spostò neppure d'un millimetro.

Caspita!

